

MOSCA È una città assediata e in stato di shock la Mosca che si è risvegliata il giorno dopo l'attentato kamikaze all'aeroporto di Tushino che ha provocato quasi venti morti. Mentre il presidente russo, Vladimir Putin, annullava le sue due visite ufficiali in Uzbekistan e in Malaysia, le forze di sicurezza russe continuano a seguire la pista dell'attacco dei separatisti ceceni, nonostante le smentite che arrivano da Grozny, e, nel timore di nuovi possibili attacchi, hanno rafforzato tutte le misure di sicurezza. Il ministro degli Interni, Boris Gryzlov, ha ordinato di aumentare il numero degli agenti in tutti i luoghi pubblici, compresi ospedali, teatri e centri commerciali dove sono in azione metal detector e cani addestrati a fiutare l'esplosivo.

In attesa dei funerali delle vittime, previsti nei prossimi giorni, è stata intanto celebrata ieri mattina una messa di suffragio officiata dal Patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie, Alessio II nella grande basilica del Cristo Salvatore. L'ambiente politico scovito, dopo l'attentato di sabato pomeriggio, ha incassato una condanna pressoché unanime da tutte le cancellerie internazionali, ultima quella dell'espressa da Walter Schwimmer, segre-

Rafforzata la sicurezza dopo la strage al concerto rock. Putin annulla tutti i viaggi all'estero. I guerriglieri ceceni: non siamo stati noi

Mosca blindata per l'incubo kamikaze

tario generale del Consiglio d'Europa, organizzazione della quale fanno parte 45 paesi, tra cui la Russia. «Condanno con vigore questo attentato che ha causato la morte di tante persone innocenti che si erano riunite per momenti di gioia in occasione di un concerto», ha detto Schwimmer, aggiungendo che «la violenza ed il sangue non possono mai portare una soluzione a qualsiasi problema». Il segretario del Consiglio d'Europa ha espresso la sua «grande tristezza» per la perdita di vite umane ed ha inviato le condoglianze ai familiari delle vittime al governo ed al popolo russo.

La logica politica seguita dal governo di Putin, in ogni caso, è quella di legare in maniera sempre più stretta la guerriglia cecena alla lotta al terrorismo internazionale lanciata dall'amministrazione americana di George W. Bush dopo l'11 settembre. Non a caso, il presidente del Consiglio della Federa-



Fiori sul luogo dell'attentato

zione (il Senato russo), Serghiei Mironov, condannando l'«atto disumano» compiuto dalle due kamikaze all'aeroporto di Tushino, ha giudicato funzionale al disegno del «terrorismo internazionale» di matrice islamico-fondamentalista l'attacco suicida di sabato pomeriggio. «Il terrorismo internazionale ha dimostrato ancora una volta la sua volontà aggressiva contro i tentativi delle autorità russe di risolvere la situazione in Cecenia attraverso strumenti politici», ha detto Mironov all'agenzia Interfax.

Secondo gli ultimi dati ufficiali, il duplice attentato è costato la vita in totale a 15 persone, incluse le due terro-

Tre delle vittime e una delle attentatrici non sono state ancora identificate. L'altra kamikaze ha invece già da sabato un nome e un cognome: secondo gli inquirenti, si chiamava Zalikhan Elikhadzhieva, 20 anni, e risulta essere sorella di un esponente già schedato di una delle bande della guerriglia islamico-indipendentista cecena.

Ieri pomeriggio, poi, dalla piccola repubblica caucasica era arrivata la notizia dello schianto di un Mi-8, un elicottero militare dell'Armata russa, nei pressi della località di Novogrozny. In un primo momento, le autorità di Mosca avevano pensato a un attentato ma, nel pomeriggio, un portavoce del dipartimento della sicurezza locale ha confermato che l'Mi-8 si è schiantato a causa di un'avarìa meccanica in fase di decollo. Nell'incidente sono morti quattro soldati e altri 11 sono rimasti feriti. Intanto a Grozny, sempre ieri, sono stati segnalati due ennesimi attentati. Un ordigno ha ucciso un artificiere e ne ha feriti altri tre nel centro della città, mentre una seconda bomba - azionata da un radiocomando - è esplosa più tardi al passaggio, in un quartiere periferico della capitale, di una pattuglia della polizia cecena lealista, ferendo un agente.

Dalla Corsica schiaffo a Chirac

Vince il no al referendum sul progetto di autonomia dell'isola voluto da Parigi

Leonardo Sacchetti

«No». Due lettere che suonano come uno schiaffo al presidente francese Chirac. Dopo una giornata altalenante, la Corsica ha detto «no» al referendum sul progetto di *devolution* targato Parigi. A mettere la parola fine a questa giornata di voto ci ha pensato l'altro grande sconfitto, il ministro dell'Interno francese, Nicolas Sarkozy, uno dei più accesi sostenitori del progetto di riforma. «Hanno vinto i no - ha detto Sarkozy - e il governo rispetterà la scelta fatta dai corsi».

Una giornata al cardiopalma, con una continua altalena di risultati che, solo in tarda serata, si sono fissati al 50,98% per i «no» e al 49,02% per gli «sì» (sì in corso). Poco prima delle 21, era stato il presidente dell'assemblea corsa ad annunciare lo schiaffo di Bastia e Ajaccio: «Hanno vinto i no»; mentre le tv e le radio «continentali» continuavano a trasmettere dati parziali secondo cui il «sì» pareva in lieve vantaggio. Per la prima volta nella sua storia repubblicana, la Francia ha vissuto ieri una giornata elettorale unicamente dedicata a una sua regione, la Corsica, con l'obiettivo di disinnescare il secessionismo ancora radicato nell'isola.

«No», dunque, e Chirac ha incassato il primo vero schiaffo politico dopo un inizio di mandato che lo aveva visto, anche per la linea «pacifista» scelta sull'Iraq, in testa a tutti i sondaggi. Pure il primo ministro Jean-Pierre Raffarin, dopo questa tornata referendaria, vede in crisi la sua leadership all'interno della dirigenza *chirachiana*. Il voto di ieri, nell'«isola bella» (come viene definita, dai suoi abitanti, la Corsica) doveva essere una prova di forza di Parigi ma si è trasformato in un boomerang politico. Il fronte del «no», trasversale ai vari partiti, ha ottenuto il suo proprio successo soprattutto nelle due città, Ajaccio e Bastia, roccaforti delle frange dell'indipendentismo e dove vive la maggioranza dei dipendenti statali. Proprio questi ultimi potrebbero essere stati l'ago della bilancia visto il loro timore per un giro di vite di Parigi sulle nuove assunzioni e sui benefici pensionistici di cui godono.

Il voto dei corsi, per quanto riguarda la realtà locale, appare come un segnale dato ai politici francesi:



Una elettrice davanti a un seggio ad Ajaccio

un referendum non può risolvere crisi economica e istituzionale in cui versa la Corsica. Inoltre, il dato dell'astensionismo, vero rischio per questa giornata elettorale, è risultato decisivo: Chirac si aspettava una scarsa affluenza alle urne ma il 60% dei 191 mila aventi diritto si è recato a votare. Un dato ben superiore alle scorse presidenziali. Lo stesso «governatore» corso, Paul Giacobbi, si era mostrato entusiasta: «Questo referendum è molto importante perché è la prima volta che i corsi sono chiamati a decide-

re sul loro stesso futuro». I corsi lo hanno ascoltato, infliggendo una sconfitta a Chirac.

Il progetto, noto in Francia come l'«accordo di Matignon», aveva iniziato a prendere forma durante il governo del socialista Lionel Jospin. Dopo la sconfitta alle presidenziali dello scorso anno, Chirac e il suo governo hanno ripreso in mano il progetto basato su quattro punti. Il primo riguardava la creazione di un'unica «collettività» amministrativa che, nei fatti, cancella i due dipartimenti, istituiti nel 1975, in cui è

divisa la Corsica (quello che fa riferimento ad Ajaccio e quello con capoluogo Bastia) e che, nei piani dell'esecutivo di Chirac, dovrebbe rilanciare l'economia locale e delegittimare le aspirazioni secessioniste di una parte dell'elettorato del corso. Il secondo punto del progetto di Parigi, invece, riguardava la formazione di una nuova assemblea legislativa locale (con 91 seggi rispetto agli attuali 51) e di un nuovo Consiglio esecutivo. Ad Ajaccio e Bastia sarebbero andati i due nuovi Consigli territoriali e le due nuove prefetture che, secondo il terzo pun-

Africa

Liberia, il presidente Charles Taylor accetta di andare in esilio in Nigeria

MONROVIA Il presidente della Liberia Charles Taylor, soprannominato «il Principe», ha accettato l'offerta di asilo politico fatta dalla Nigeria. Proprio ieri pomeriggio, il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo era arrivato in Liberia, dove avrà colloqui cruciali con il capo di stato liberiano sulla possibilità che quest'ultimo ceda alle pressioni americane e abbandoni il paese. Obasanjo ha sottolineato che «la condizione» per questa offerta di asilo è che né lui, né la Nigeria vengano «infastiditi» come conseguenza dell'esilio di Taylor, ricercato dal Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra in Sierra Leone. Il padre padrone della Liberia, nel corso di una conferenza stampa insieme al presidente nigeriano, ha precisato che lascerà il potere ma prima vorrà essere sicuro che nel suo paese avvenga una transizione regolare e tranquilla. «Credo non sia irragionevole - ha detto Taylor - chiedere di avere un'uscita non caotica dal potere».

In questa maniera, la drammatica crisi nel paese centro-africano potrebbe essere a un passo dalla soluzione, quando una squadra di esperti militari e civili americani partiva da una base tedesca per accertare la situazione sul terreno. A renderlo noto era stato John Tomassi, un portavoce del Comando delle Forze Usa

in Europa con sede a Stoccarda. Il gruppo sarà composto dalle dieci alle quindici persone in tutto, che avranno il compito di analizzare la situazione sul terreno e, in collaborazione con Nazioni Unite e governi degli Stati confinanti, suggerire quali iniziative sia necessario e opportuno adottare; qualora poi a Washington si optasse per contribuire anche alla forza internazionale di pace formata in massima parte da soldati dell'Ecowas, la Comunità Economica dei Paesi dell'Africa Occidentale, allora agli esperti Usa competerebbe anche il compito di effettuare una pianificazione preliminare che renda più agevole l'eventuale spedizione.

Gli sviluppi della crisi in Liberia condizioneranno la missione di cinque giorni del presidente americano, George W. Bush, in cinque Paesi dell'Africa (Senegal, Sudafrica, Botswana, Uganda e Nigeria), programmata inizialmente per gennaio e poi rimandata per i preparativi dell'attacco all'Iraq. È una visita che si pone all'insegna di un'agenda positiva, con gli impegni per sconfiggere la fame, l'Aids, la corruzione e per promuovere la collaborazione commerciale. Bush sarà il primo presidente repubblicano in carica a fare un viaggio in Africa: prima di lui, solo i democratici Billy Carter e Bill Clinton compirono missioni analoghe.

to del progetto, avrebbero permesso di riassorbire parte dei dipendenti pubblici dei precedenti dipartimenti. Infine - ed era un punto fondamentale della *devolution* in salsa francese -, la nuova Collettività unica avrebbe avuto maggiori poteri per quanto riguarda il prelievo fiscale e l'assunzione di nuovi funzionari pubblici.

Per la destra governativa, questo referendum locale costituiva una sorta di scommessa politica: da un'idea della *gauche*, il governo di Raffarin intendeva riscuotere un successo personale. Ma

non è andata così. A poche ore dall'apertura dei seggi, poi, era saltato fuori il blitz con cui Sarkozy era riuscito ad arrestare Yvan Colonna, il presunto assassino del prefetto dell'isola, Claude Erignac, ucciso ad Ajaccio nel febbraio del '98.

Colonna era latitante e, secondo alcune indiscrezioni della stampa conservatrice francese, avrebbe goduto di una certa copertura offertagli da ambienti vicini al Partito socialista, visto che lo stesso Colonna è figlio di un ex deputato della *gauche* francese.

Inghilterra, si dimette il vescovo gay

LONDRA Si è fatto da parte Jeffrey John, il nuovo vescovo di Reading che aveva pubblicamente ammesso di essere omosessuale e di avere un partner da 27 anni. Il dr John, ha riferito ieri un portavoce della diocesi di Oxford, ha chiesto il permesso alla Regina di rifiutare l'incarico. Nei giorni scorsi si era appreso che Elisabetta, nel suo ruolo di governatore supremo della chiesa d'Inghilterra, aveva firmato il decreto di nomina senza essere consapevole del problema. La sovrana aveva fatto sapere di essere molto preoccupata dopo che 35 alti esponenti religiosi avevano messo in guardia sul rischio di uno scisma all'interno della comunione anglicana in tutto il mondo. «È un giorno triste per la Chiesa d'Inghilterra e per la comunità anglicana», ha detto il portavoce, riferendo che attualmente il dr John è in vacanza e che al ritorno riprenderà il suo posto di cancelliere e teologo nella cattedrale di Southwark. In una lettera indirizzata al reverendo Richard Harries, il vescovo di Oxford che aveva firmato la sua nomina, Jeffrey John prende atto dei danni che la sua consacrazione avrebbe causato all'unità della chiesa, annuncia la decisione di chiedere alla Regina il permesso di rinunciare e ringrazia tutti quelli che lo hanno sostenuto. Il vescovo di Oxford gli ha risposto riconoscendo l'enorme pressione alla quale è stato sottoposto sia dalla stampa che da quanti erano contrari alla sua nomina. «Rispetto la tua decisione presa nell'interesse dell'unità della chiesa. Tuttavia, voglio esprimerti l'incondizionato appoggio mio e di molti altri nella diocesi», afferma nella lettera il vescovo Harries, dicendosi convinto delle capacità episcopali di Jeffrey John.

Messico alle urne per il rinnovo del Congresso

CITTÀ DEL MESSICO Sessantacinque milioni di messicani sono stati chiamati alle urne, ieri, per il rinnovo di metà del Congresso nazionale e per l'elezione di sei nuovi governatori. Era il primo test per il presidente Vicente Fox dopo la sua vittoria del luglio 2000, quando col suo Partito d'Azione Nazionale (Pan, centrodestra), interruppe la «presidenza imperiale» che ininterrottamente per 71 anni era stata nelle mani del Pri (Partito della Rivoluzione Istituzionale). Gli osservatori prevedono un tasso di astensionismo record, superiore al 50%, a causa della disaffezione dell'elettorato. La campagna elettorale è stata contrassegnata da accuse reciproche di inefficienza,

corruzione e illecito finanziamento da parte degli undici partiti politici in lizza. Il voto è considerato un test chiave per il governo del presidente Fox, che non dispone attualmente della maggioranza in Parlamento e che, nelle ultime settimane, è stato al centro di polemiche riguardanti il finanziamento della sua campagna per le presidenziali del 2000. Nello stato meridionale del Chiapas, infine, un gruppo di indios vicini all'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) del subcomandante Marcos hanno fatto irruzione in sei seggi distruggendo e rubando le schede elettorali per contro la scarsa attenzione che Fox, dopo le tante promesse, ha dato alla questione della discriminazione indigena.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.3083008
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)